

A. San Martino

[illegible] dalla maschera — Cal. Lit. [illegible]

ELOGIO FUNEBRE

di

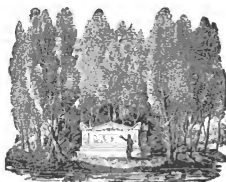
AGATINO SAMMARTINO

per

FRANCESCO TORNABENE

PRIORE CASINESE

Professore di Botanica nella Regia Università degli Studî in Catania, Segretario Generale dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali nella stessa Città, Vice-Presidente della Società Economica della Provincia di Catania ec. ec.

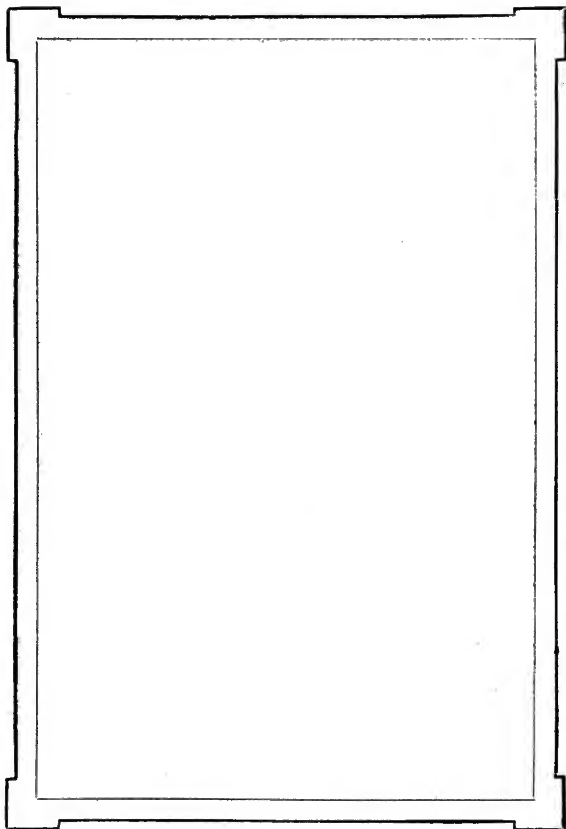


CATANIA

TIPOGRAFIA DELL' ACCADEMIA GIOENIA

DI C. GALATOLA

1857



Ubi humilitas, ibi et sapientia.
PROVERB. C. 11. v. 2.

SIGNORI, cotesto aggregato armonioso e vastissimo d'oggetti sensibili cui si dà nome universo, benchè meraviglioso, e pel profondo magistero delle leggi che lo regolano, e per lo sfarzo de' suoi fenomeni e delle sue produzioni, e più ancora per quel raggio che vi riluce della maestà, e sapienza infinita dell'artefice eterno, pure sembra debba spargere a prima vista sull' essere intelligente, che lo abita, un oscuro velo di confusione e sorpresa.

Ma questo essere ammirabile collocato al centro di sì grande universo ha internamente tal possa da scorgere distintamente ciò che esiste dentro e fuori di se; egli giunge a comprendere in questo universo la generalità delle cose reali, ed a spaziare nelle regioni infinite delle possibilità ideali, l' estensione, la figura, ed il moto: egli spinge sicuri i suoi voli per le caligini del passato, egli tutto abbraccia il presente, egli osa stendere arditamente la destra sul denso velo che gli interdice il futu-

ro, sicchè dilatandosi sempre più l'orizzonte di sue conoscenze, direbbesi non altre barriere poter più trattenerlo, nè prefiggersi altri limiti che l'infinito.

Circondato da tanto lume, ed impotente a tutto percorrere il cerchio della vastità del sapere, vede allora lo spirito intelligente aprirglisi doppio sentiero a' suoi futuri destini. Egli potrà convergersi al seno di Dio, autore, motore, e conservatore delle cose, adorarne la mano e la mente, e confuso deporre a' piedi dell'archetipo supremo il gran dono dell'intelligenza ricevuta: ritornar poscia in se stesso, e trovando sempre l'impotenza, e la debolezza nelle sue forze, umiliarsi, ed esser lieto di veder nelle cose dipinta l'immagine della celeste e soprannaturale sapienza; ed allora l'umiltà di questo spirito gli sarà strada a grandezza.

Ma se l'orgoglio di sua propria potenza gli sarà di lusinga, e pieno di se sentirà egli nel suo interno noncuranza e disprezzo per l'autore di quel bene che gratuitamente egli gode; se tutto ei converge alla propria soddisfazione, e in tutto cerca se stesso, quello spirito, Signori, s'avvierà inevitabilmente a perdizione e ruina.

Ecco differenza distinta tra l'umile e l'orgoglioso di spirito; quegli dalla vista delle opere eccelse di Dio è spinto ad adorarne l'arcana potenza, questi nelle proprie forze fidando, resta oppresso sotto il pondo di sua cieca ignoranza. E il primo giunge a slanciarsi sino all'alto de'cieli, e l'altro resta nel baratro dell'errore, e del vizio. Quegli parla, ed ecco sciolto il suo labbro a detti di meravigliosa sapienza [1], parla questi, ed avranno i suoi pensieri la contraddizione, ed il biasimo [2];

e se l'umiltà dello spirito è una scala che tocca l'alta vetta della vera sapienza, è l'orgoglio della mente il declivio pericoloso, che mette dentro agli abissi della più infelice ignoranza. Dirò meglio: il sapere ha nell'umiltà la sua base, perchè sola l'umiltà può dar la spinta agli slanci del vero umano sapere [3].

Ed io non saprei meglio applicare queste belle teoriche, di cui la divina scrittura in tutti i luoghi eloquentemente ci parla, che dando un guardo a colui, il quale scomparso da'nostri occhi è passato tra le comuni doglianze nel regno eterno di vita, al Cavaliere Agatino Sammartino de'Principi di Pardo Professore emerito di Matematica Sublime nella Regia Università degli Studi in Catania.

Questo nome, Signori, non ci risveglia una serie d'idee cristiane e scientifiche? Oh! mentre voi ammirate in lui l'uomo grande che seppe con la forza del sublime suo ingegno penetrare gli arcani eccelsi della natura immateriale e reale, non iscorgete al tempo stesso il cristiano prosteso a'piedi del Crocifisso, che ripete dalla scienza della croce, dall'umiltà del divino maestro tutto il grande del suo profondo sapere? Sì, in lui solo vi sarà dato ad un tempo osservare il profondo filosofo, che studia le proprietà generali della natura, e ben le calcola, le bilancia, e misura coll' eterne leggi delle matematiche pure e miste, e ciò nel fine d'adorare l'autore di tanta sapienza; ed il vero fedele cristiano, che grato a Dio di tanto suo beneficio si umilia, e ripete da lui ogni idea, ogni progresso del suo intellettuale sviluppo. Un accordo sì cristiano, e felice formò l'uomo di cui piangiamo la perdita, e l'esemplare di cui la chiesa si gloria.

Agatino Sammartino fu umile nella sublimità delle sue conoscenze, fu grande per la estensione della sua umiltà conservata fra le sue vaste e profonde cognizioni. L'umiltà e le scienze furono in lui confuse, e commiste; e se 1.° l'umiltà lo preparò alla scienza, 2.° la scienza lo perfezionò all'umiltà; sicchè quelle due gemme communicaronsi scambievolmente in lui il proprio splendore, e doppiamente rifulsero perchè non mai disgiunte.

I.

Credere con una fede sterile senza sentita tenerezza ed amorosa adesione a' voleri di Dio, non è credere da vero cristiano, e da perfetto cattolico. Ma questo religioso sentire non si ottiene che da quell'anime grandi, cui una perfetta annegazione di se stesse fa sottomesse, e docili a' divini voleri. Il solo spirito umile è condotto da Dio nelle sue rette vie, ed è sollevato dalle basse regioni della terra alle sublimi vette de' cieli; ed è agli umili che Dio per confusione de' superbi rischiara l'intelligenza di nuova luce, e quasi fa discendere fino ad essi le verità più sublimi [1], e più nella purezza degli atti, nella rettitudine de' pensieri, nel ritiro de' sensi con sommessione e rispetto essi a lui si consacrano, più Dio loro si communica rischiarandone le facoltà intellettive, e rendendole loro molto agevoli alle più alte scoperte, a' più felici progressi. Prova luminosa di tale verità io vi addito la vita d'un uomo, che *umile* nella sua purezza, nella sua divozione, e nel suo ritiro, giunse a quel sommo della scienza per cui si fè grande ed immortale fra noi.

Agatino Sammartino nato in Catania nel 1773 da Francesco Principe del Pardo, e da Maria Eustachia Paternò de' Principi Manganelli conobbe di buon'ora questo vero, e consacrò a Dio i pensieri, i desideri, i sensi, e tutto gli si offerse ostia gradita d'illibata purezza. Sciolto dagl' importuni legami, onde le passioni terrene avvincono i cuori più deboli alle fugaci bellezze, camminò egli con piè fermo ne' vasti campi, ov'è la dimora degli spiriti immortali e perfetti. Non corrotta l'immaginazione, nè irritati gl'indocili sensi, tacque in lui il tumulto degli affetti da cui spirano la voluttà, la cupidigia, il libertinaggio. Egli viveva nel mondo, ma senza partecipare del mondo, gelosamente portando nelle proprie mani quel vaso fragile, ma prezioso, ove tutte ei teneva riposte le sue spirituali ricchezze; dividendo le ore tra lo studio e la contemplazione celeste, tra le virtuose pratiche e l' acquisto delle scienze.

E qui tornerebbe difficile il descrivere le protratte sue ore nel santo tempio di Dio, le continue pratiche di pietà entro le domestiche mura. Qual meraviglia dunque se al dipartirsi dal suo Crocifisso, dalla sua Maria Vergine, ei passava d'un tratto a segnare sulla carta tanti sublimi pensieri? Quei pensieri erano grandi, perchè tutto è grandezza nella corrispondenza con Dio: quei pensieri abbagliavano, dilettavano, convincevano, e tal luce, tal diletto, tal forza di convinzione eran a lui partecipate da Dio. Voi quindi rapidi vedeste i suoi progressi nelle lettere amene sotto la scorta del celebre Raimondo Platania [5], e nelle matematiche sotto quella dell' immortale Giuseppe Zhara [6]. Alla rapidità de' concetti, al facile acquisto de' lumi

sarebbesi detto o che le matematiche fossero state create per la sua mente, o che la sua mente sviluppasse una elasticità propria e naturale all' annunziarsi di quelle cifre, e di quelle astratte teoriche; talchè non più qual discepolo, ma quale insegnante era riputato dal Zhara, e appena terminati i suoi studì venne in tanta fama di sommo matematico, che l'augusto Ginnasio di Sicilia, la nostra Regia Università degli Studì reputò onorevol cosa collocare il nostro Agatino a supplire il seggio del suo venerato maestro; indi il pubblico voto, l'estimazione dei dotti, il saggio volere del Re lo chiamarono alla carica di pubblico Professore di Matematica Sublime nel patrio e siciliano liceo. [7] E qui cominciano le meraviglie operate dal nostro egregio defunto.

Egli aveva appreso dal suo venerato maestro, come le Istituzioni Matematiche dell'Abate Marie chiosate più volte da De-Ricco, Canovai, ed Inghirami contenessero un breviamento del sapere matematico a quei dì; [8] ma Agatino era già in pieno possesso delle opere di Newton, Leibnitz, Eulero, Lagrangia, Legendre, Lacroix, Paoli, indi Brunacci, Cauchy, e preparava la sua mente a'nuovi libri di Meccanica, di Astronomia, e di Fisico-Matematica, che ogni giorno apparivano: io dico alle opere di Lalande, Lagrangia, Laplace, Delambre, poi di Biot, Poisson, Gauss, Venturoli, ed altri; e mentre adottava nell'insegnamento l'opera indicata dal suo primo maestro, non tralasciava di corredare quel libro delle novità che la scienza presentava ogni giorno. Per la qual cosa al cominciar del secolo decimonono, mentre le dotte nazioni dell'Europa per le opere degli autori accennati si con-

trastavano a vicenda la gloria della novità delle teoriche, de'nuovi metodi di calcolo, e del perfezionamento del linguaggio, in quella lotta Agatino ebbe onorevole rango, e colse esimia corona nell' esibire dalla cattedra le sue opere, che vennero prese in grande estimazione da' dotti dell' epoca.

Or se la religione non avesse sul cuore di lui diffuso le sue sante massime, avrebbe egli mai così presto e tanto alto sospinto i voli del suo genio? senza la pace e la tranquillità ispirate dalla castità della mente e del corpo avrebbe egli sollevato se stesso sino all'eccellenza d'ogni umano sapere, sino alla sublime matematica scienza? [9] O voi, che sordi a' precetti e baldanzosi sprezzate i consigli del Vangelo di Cristo, mirate come l' uomo della mente serena ed intenta alle cose di lassù, e del cuore educato alla castità degli affetti e de' sensi si rende atto e capace al conseguimento felice di quelle astratte conoscenze. Stolto quindi, e fatalmente stolto chi nel disprezzo delle massime sante, nella negligenza del culto cristiano crede consistere la verace sapienza, ed osa reputare figli della superstizione e dell' ignoranza il timor santo, e la divozione verso Dio. Miserabile acciecamento! più le scienze coltivate da essi sono astratte e sublimi, e si accostano a scoprire gli eterni prodigi dell' increata sapienza, più essi diventano altieri sprezzatori della legge cristiana, e pare che a misura che crescono i lumi nel loro spirito, venga meno la divozione nel loro cuore. Così deploriamo taluni esimî cultori dell' esatte scienze come fossero diventati sprezzatori della divozione cristiana; essi non potendo sottoporre le leggi della sapienza

divina alla ragione del calcolo e delle formule, nè iscriverle sulle curve, nè limitarle a' poliedri ed agli angoli, han giudicato più convenevole fuggir l'evangelica luce, anzichè proclamarsi ciechi davanti i raggi del sole divino.

Ma il numero degli stolti non vale che a rendere più luminosa la gloria del breve stuolo de' saggi; e dal secolo XVII al XIX tributasi venerazione ed omaggio a'nomi eccelsi di Newton, Leibnitz, [10] Pascal, Inghirami, [11] e Fergola, [12] poichè essi spinsero i voli della loro mente al di sopra della scienza del calcolo, adorando sulla volta de' cieli la mano possente che la seminò di globi luminosi, e riconoscendo sulla terra le forze impressevi dall'archetipo eterno, quando dal nulla chiamò a vita le cose. E le orme di quei grandi ricalcavansi ai giorni nostri, ed Agatino Sammartino somministravaci luminosissima prova dell'unione felice che puossi effettuire tra l'umile divozione, e la matematica scienza.

Quando di divozione fo cenno, intendo Signori di una forte tendenza verso gli atti pietosi, di un'attitudine a ricevere docilmente i doni della grazia, e a fedelmente ritenerli, di una sincera confusione i per menomi falli, di una sollecitudine ad espiarli col lavacro della sacramentale penitenza. Oh come tutto questo nel fratel nostro perduto brillava eminentemente congiunto! Oh se potessi percorrere la serie degli atti suoi divoti, ve lo mostrerei in essi nè capriccioso, nè tetro; voi lo vedreste negletto senza viltà, sincero senza imprudenza, ilare senza dissipazione, prudente senza finzione, costante senza durezza, delicato senza dubbi nè scrupoli.

Non pago d'accostarsi frequente alla mensa eucaristica,

e cibarsi del pane de'forti, ei lungamente vi si trattiene a spirituale colloquio, perchè purificata ne sia l'anima sua, arricchito di nuovi lumi lo spirito. Per tal motivo noi lo vedemmo ogni dì premuroso correre come cerva assetata a dissetarsi alle fonti dell' eucaristiche benedizioni; noi lo vedemmo frequentare divoto i santuarì della Madre purissima, ed in essa riporre le sue delizie, ad essa offrire i suoi travagli, da essa impetrare larga copia di lumi.

Or sanno i cristiani tutti non esservi illibatezza che possa tal mantenersi, non esservi divozione che si conservi fervente, se all' una ed all' altra non va congiunto il ritiro: ritiro di spirito nell'assoluto distacco dalle cose di quaggiù, ritiro di corpo col totale isolamento dalle terrene grandezze. Ma se il ritiro e l'allontanamento dalle mondane turbolenze è quasi necessario elemento per gli uomini di sapienza profonda ad ogni loro scientifico progresso, egli è duopo distinguere che il ritiro del sapiente secondo la carne ha solo le apparenze della virtù, non altro essendo che disprezzo del suo simile, e alto sentire di se; ma nel sapiente cattolico è la prova più bella, che Dio nella solitudine comunica tutti i suoi superni tesori. Sì, il ritiro del cattolico è un allontanamento dalle vanità del mondo, le quali gonfiano il cuore di lusinghe, e poi lasciano dietro se le tracce della mestizia, e del dolore.

Un guardo, Signori, ad Agatino Sammartino, ed eccolo appunto nel suo santo ritiro occuparsi nella scienza del calcolo, innalzarsi all'armonia degli astri, percorrere le leggi de'fluidi e de'corpi tutti che rendon vaga natura. Un guardo a quel suo ritiro, e voi lo vedrete non solamente fuggir quelle tresche, e quei voluttuosi raffina-

menti onde il mondo è ingombro; ma nè anco impegnarsi in quelle profane adunanze ove la condizione, il rango, i natali stessi a viva forza il sospingevano: ei s'interdice le più sincere amicizie, le più innocenti corrispondenze, e fino il tratto familiare colle persone che restano seco congiunte per legge di natura e di sangue. Lontano dai rumori del popolo, alieno da' comuni desideri, divide le sue ore fra lo studio e la preghiera, tra la scienza ed il suo Dio. Un guardo a quel suo ritiro, e sarete testimoni voi stessi, come invano le cariche, le distinzioni, ed i posti gli si offrono lusinghieri, invano ne' giorni sì della pace che del pericolo è chiamato all'onoranze che la Patria, e lo Stato possono impartire all'uomo del merito per virtù esimia, e sublime scienza; invano la celere diffusione delle sue opere, la rapida conoscenza delle sue scientifiche novità, l'universale applauso delle sue matematiche scoperte lo rendono ad un tempo e nostro e degli altri, ed ogni paese di Sicilia, ogni città Italiana, ogni angolo della Francia, della Germania, e della Prussia lo conosce; s'ammireranno da per tutto le sue carte rese di ragion pubblica, s'esalterà concordemente il suo nome; ma Agatino non abbandonerà mai il proprio ritiro, non occuperà mai alcun posto, non porgerà, esempio rarissimo! affettate domande di titoli, ed onori. Se non che, più egli rifuggirà da quegli onori, più ne risalterà il suo merito. Quindi i dotti a lui s'accostano, le accademie lo ascrivono nel loro seno; ogni sapiente gli offre gli elogi più meritati; [13] ed una delle più dotte adunanze d'Europa, l'Istituto delle Scienze di Francia, costituito delle primarie notabilità scientifiche di quella sapiente nazione, esaminato, di-

scusso, ponderato il lavoro di lui portante il titolo *Dimostrazione del teorema lagrangiano sulle funzioni analitiche* [14] giudica ben degno quel libro di accontarsi tra' nuovi allori della matematica scienza, e meritevole Agatino d'essere ascritto tra' più distinti matematici dell' Isola: ben rallegrandosi quel Corpo di potersi contare un nuovo geometra insigne nella patria di Maurolico e d'Archimede. Ma questo singolare giudizio, questo onore sì grande rimosse forse il nostro Agatino dal suo santo ritiro? Forse vago degli applausi de' dotti ed anelante d'elevarsi fra gli emoli uscì egli dal seno delle pareti domestiche, da' limiti del natio paese? Nò, ei sempre uniforme, sempre costante, si dichiarò col Salmista più felice minimo nella casa di Dio, anzichè grande nell' assemblea de' figli degli uomini; pure, è parola del sacrosanto Vangelo, che quando il servo del Signore si sottrae agli applausi degli uomini, allora cominciano le sue esaltazioni dalla terra.

Sì, se Dio ne ha accolto nell' umiltà, la purezza, la divozione, il ritiro, ben gli largirà altre corone, altri serti; e quelle sue virtù nobilitando il suo sublime sapere lo renderanno eminentemente perfetto, faran che splenda in Agatino la vera scienza de' santi.

II.

Dono di Dio è l' umana sapienza, e dal suo buon' uso in noi deriva il merito, e la vera virtù. È questa un' emanazione del lume celeste, che riflettendo sulle facoltà dello spirito umano, le rende capaci di comprendere le opere grandi della grazia, i prodigi del dito di Dio. Mal quindi

s' avvisa colui, che abusando de' celesti lumi, impiega la propria scienza sol per cogliere applausi nelle pubbliche adunanze, per depreziare il precetto ed il consiglio, o per rendere il suo sapere oggetto di traffico, di lucro, e di vile mercede. [16] Guai a voi, dirò colla Scrittura, che abusando della scienza rimoveste i vostri passi dal santuario, mentre sol per accrescergli gloria Dio vi largia tanti lumi. [17]

Signori, la scienza vera secondo S. Giacomo ha i suoi caratteri, le sue qualità; essa è pura, modesta, pacifica, sincera, inchinevole alle buone opere, e su d' ogni altro è docile, caritatevole, e compresa d' ogni cristiana edificazione. [18] E noi vedemmo brillare questi eccelsi caratteri nella scienza d' Agatino Sammartino; vedemmo la sua mente vasta ed intelligente congiunta al cuore docile e mansueto; la mente chiara e sublime unita al cuore sensibile e benefico; la mente penetrante e creatrice al cuore edificante e mortificato.

Deh, mi si permetta fissare brevemente le idee su questi suoi caratteri! mi si permetta uno sguardo sulle sue opere, per meglio rilevare questo felice innesto di religione e di scienza. E qui io non so se debba più lodare la vastità delle sue Fisico-Matematiche conoscenze, o l' intelligenza profonda che si avea nelle matematiche pure. Se mi rivolgo alla *Raccolta* delle soluzioni da lui date a varî algebrici e geometrici problemi, e delle dimostrazioni de' varî teoremi, [19] ho da ammirare l' analista che impiega le vie più facili e brevi onde raggiungere lo scopo; ma quando porto il pensiere alla sua *Memoria sulla portata de' fiumi* [20] ove imprese ad esporre in modo analitico tutte le teorie de' Fisici su questo interessante argomento, sia impiegando

il calcolo, sia gli strumenti opportuni per valutare il volume e la forza delle acque correnti, io non so se debba più lodare il matematico, o il fisico.

Volete che lo segua nello studio sublime degli astri, o in quello della fragorosa artiglieria? Svolgete, vi dirò, brevemente il suo lavoro *Considerazioni sull'insegnamento della cattedra d'Astronomia della R. Università di Catania* [21] dove accenna alle utilità che riceverà la scienza da questo studio sotto il nostro cielo sempre limpido, sereno, con pochi ottici strumenti: svolgete, vi soggiungo, il *Prospetto d'un corso d'Artiglieria Fisico-Analitica* [22] da lui proposto a motivo di pubblico insegnamento, ogni pagina vi dirà quanta sublimità raccoglievasi in quella mente elevata. E se io mi volgerò alle scienze dotte, all'antichità, alla storia, troverò sempre vasta la mente del nostro Agatino, e congiunta al gran merito d'una intelligenza brillante, perchè sempre l'una e l'altra furono rivolte alla felice applicazione del calcolo. Nè qui mi fermo nell'accennare il suo *Discorso storico ragionato sulle lezioni di matematica sublime* [23] ma fissate i vostri sguardi, o Signori, sulle ricerche da lui fatte su d'un'antica misura romana detta *Centipondio* [24] della quale con gli ajuti del calcolo e della Geometria determina il volume, il peso, ed il centro di gravità, e foggia uno de'più preziosi lavori d'Archeologia, di Storia, di Fisica, e di Matematica.

E pure l'uomo di tale mente sempre tratta verso l'eccellenza dell'astrazione, e che doveva trovarsi quasi al disprezzo di quanto non era alla sua altezza per sapere e per lumi, è informato, nol saprò replicare abbastanza, d'un'anima docile e mansueta quale la desidera il Vangelo, quan-

to la religione la chiede. Questa docilità gli proviene da quella soavità interiore che tutto gli ricrea lo spirito, dalla coscienza la quale con sicurtà di fiducia fa ch'ei riposi in seno alla divina bontà, quindi un accordo armonioso di tutte le potenze dentro gli suona più grato che qualsivoglia sensibile armonia; finalmente in cima a tutti i pensieri come in proprio trono siede la ragione avvalorata dalla fede, che tempera, regge, e frena tutti i voti dell'animo. Ma non ho ancora dipinto altro interessante carattere del nostro Agatino, quel carattere per cui si rese singolare e distinto tra' matematici dell' era nostra in Italia, voglio dire per l' alta chiarezza di mente.

Vantava l'Italia in Luigi Lagrangia un genio per l'invenzione d'un nuovo algebrico algoritmo da impiegarsi nel calcolo differenziale; algoritmo, segnatura, che allontanando quelle sino a quell'ora conosciute, portava l'Italia a proponderare sulle altre dotte nazioni in questa parte delle matematiche pure; ma questo nuovo algoritmo fu spinto dal suo scopritore alle funzioni contenenti al più tre variabili, nè fu mai condotto a quella estesa applicazione che richiedeva la scienza nelle diverse ricerche, e ne'suoi reiterati trovati: era serbato alla mente chiara d'Agatino estendere ed applicare questa segnatura, questo algoritmo alle funzioni contenenti un numero qualunque di variabili, toccava a lui adottare questo filosofico linguaggio al calcolo delle differenziali, delle differenze, e delle variazioni, e renderlo, per così dire, il solo ed unico linguaggio de'varî rami delle matematiche scienze.

Nè crediate che questi suoi studî siano stati un semplice tentativo, uno sforzo: certo che la sua *Introduzione*

allo studio della Matematica Sublime, ed al calcolo delle Funzioni derivate [25] sarebbe bastata a darci sublimi idee del suo nuovo concetto; certo che il suo *Opuscolo Filosofico Analitico sul nuovo Algoritmo del calcolo differenziale* [26] era una prova perfetta di quanto voleva a vantaggio della scuola matematica italiana stabilire; ma quella mente non si trattenne a tal punto, ed egli pubblicò quattro elaborati volumi col titolo *Lezioni di Matematica Sublime*, [27] dove adunando quante teorie matematiche sino al 1832 vennero fuori in Europa dagli Analisti, dagli scrittori di Matematica le evulgò tutte sotto un piano uniforme, costante, filosofico, colla segnatura quasi unica del nuovo algoritmo lagrangiano, accennando degli sviluppi, e delle applicazioni, che rendono sempre belle ed eleganti le Formule da lui proposte. Nè queste sublimi teoriche erano da lui tenute in serbo, o custodite con gelosia e mistero, egli non solo le dispensava facile, e piacevole dalla cattedra; ma a quanti ne chiedevano degli schiarimenti, e delle chiose, e dava così quasi riprova della sua lucidezza di mente, e del suo cuore sensibile.

Ma che? E come dal teatro della scienza io mi sento trasportare fra altre scene diverse? Cuore sensibile io dissi? Ah perdonate, Signori, parlandovi d'Agatino egli è impossibile conservare un'unità rigorosa nel mio discorso; come in lui non v'era distinzione fra talento e virtù, fra scienza e carità, così queste sue doti quasi ad un tempo mi si presentano innanzi. Sì, al modo stesso come non possiamo disgiungere dall'idea il pensiero, così dividere non si può in Agatino la mente retta dal cuore sincero, lo spirito nobile dal cuore sensibile. E chi ignora di voi, in effetti, la

carità del nostro Agatino? vi dirò come del ristretto suo patrimonio egli meno di tutti godesse a'bisogni della vita? Ben voi lo vedeste lungo le strade con la mano aperta in sollievo del cieco cadente, dell'egrotante fanciullo. Vi dirò, che indigenti donzelle, vedove desolate ebbero da lui ogni genere di conforto ed ajuto? Vi dirò che l'Albergo della mendicità catanese, ed i siti sacri ove l'onore e la pudicizia si conservano furono sempre da lui vivente soccorsi, ed oggi dietro sua morte con una perpetua dote garentiti?

Ma che! ho io interrotto l'analisi delle sue scientifiche opere, dove si osserva il trionfo della grazia che s'insinua ben facile e pronta nelle menti ove essa è accolta ne' suoi mirabili doni? Nò, ad una nuova considerazione io vi richiamo sulla mente penetrante e creatrice di lui che ha portato alla scuola d'Italia tanta gloria d'eterno ricordo. Sì, è là quella sua *Dimostrazione del Teorema Lagrangiano sulle Funzioni analitiche*, che letta da' dotti della penisola, considerata da' sapienti della Francia, come dissi, [28] lo ha fatto giudicare qual secondo Maurolico, qual Archimede novello della nostra bell'Isola. Aveva l'ingegno italiano scoperto il nuovo Teorema delle Funzioni analitiche, che agevoli rende le risorse del calcolo; ma il sommo scopritore italiano, l'immortale Lagrangia erasi limitato a tracciare al paro di Newton la sola formula del suo teorema, e quantunque in seguito varie dimostrazioni fossero state date da' geometri di que' tempi, non escluso lo stesso Lagrangia, pure era serbata alla Sicilia nostra, era destinata a Catania, ad Agatino Sammartino la gloria di presentarne una, che può dirsi completa, ed esente dalle obbiezioni, che gli analisti di quella epoca si facevano a vicenda. Onde se l'Italia chiama inven-

tore e scopritore il Lagrangia della Formula accennata, vanta pure la patria nostra il Sammartino, che valse a confermarla sopra principj inconcussi e rigorosi. Nè crediate che alla dimostrazione di quel teorema egli abbia adibito un solo metodo, che anzi presentò un lavoro sotto il titolo di *Discussione sopra due teoremi rimarchevoli d' analisi,* [29] per il quale prima *a priori*, ed indipendentemente dal soccorso delle serie, e poi *a posteriori* con l'ajuto di esse ei giunse a dimostrare il lagrangiano teorema.

Elevatosi allora l'autore tra la sfera ristretta de' genî distinti nelle matematiche sublimi, nel cerchio degli scopritori, e degl'inventori, supporrete, che venisse egli in quella giusta estimazione in cui il proprio merito eminentemente collocavalo; supporrete, che chiamato ad arricchire e nobilitare il gruppò luminoso delle notabilità più distinte del nostro secolo, ei diriggesse i raggi abbagliauti che lo circondavano per dissipare tutti gli errori e confonderli: nulla di tutto ciò, perchè l'umiltà è sempre uguale ed uniforme; e se la mente inventrice d'Agatino ha sfolgorato di nuova luce sul campo delle scienze matematiche, il suo cuore edificante darà le ultime prove della sua umiltà.

Ei vede cresciuti i suoi anni, ma non venir meno le forze: ei sente vigorosa la mente, e ben atta al lavoro, ed il corpo non ancora affranto: pure giunto all' apogeo di sua scientifica carriera santamente condotta, una voce dal cielo spiccata parla fortemente al suo cuore, e calda gl'infonde ardentissima brama. Agatino l'ascolta, e ad un solo scopo dirigge i suoi passi, ad una sola meta la vista . . . . agli anni eterni! Si ritrae a tale voce dal pubblico insegnamento, e vede un uomo educato a' suoi principi suc-

cedergli al posto dignitoso; [30] abbandona i pochi compagni delle sue dotte ricerche, gli amici stessi dell'amena solitudine, gli strumenti delle invenzioni e scoperte, finalmente i suoi stessi libri, i suoi medesimi scritti, e di tutto questo fa dono alla nostra Biblioteca Ventimilliana. [31] Da quell'ora moltiplica i digiuni, accresce le mortificazioni, aumenta le astinenze, ed indefesso e perseverante negli atti di cristiana perfezione, si prepara alla morte. E pure invano ansioso egli attende l'istante di sciogliersi dalle terrestri catene per abitare una volta nel seno del bramato suo Dio, ei dura lunghi giorni sulla terra per nostro privato esempio, per edificazione del popolo catanese.

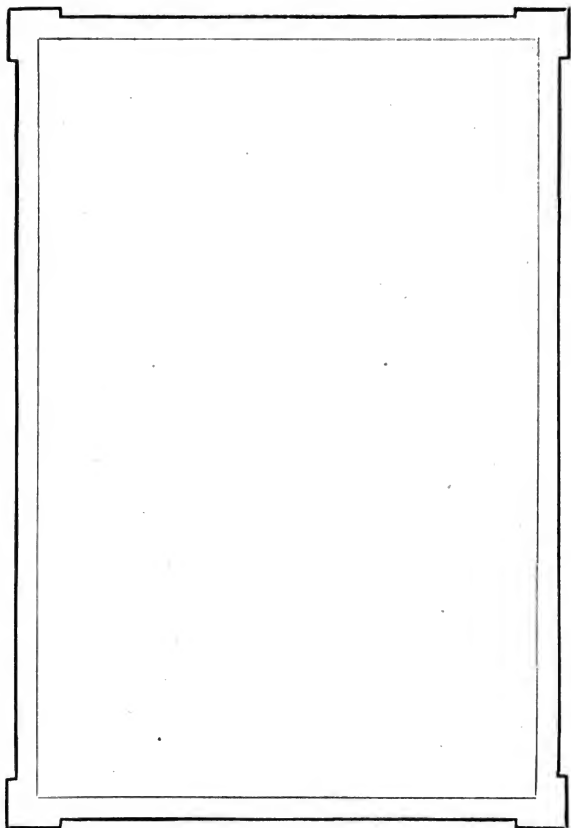
E qui è bello vederlo tutti i giorni durar nelle chiese lunghe e protratte le ore, o a' piedi del suo Direttore di spirito per essere animato nel cammino della virtù, confortato nella speranza d'un eterno premio ne' cieli. [32] Agatino in questo avviamento pacifico vive, in questa tranquilla pace sen giace, ed il Signore, accolte le preghiere dell'umiltà e della scienza gl'imparte la grazia desiata, lo chiama al seggio beato nell'ottantesimoterzo anno di vita santa, e scientifica. Ma l'uomo che visse e spirò nell'umiltà e nel ritiro, vedrà le pompe de'tumoli e de'sepolcri? Ah! v'ingannate, o Signori, la divisa dell'umiltà che vivendo coprì come bianco velo il suo spirito, e vestì il suo cuore, or dovea risplendere sulle gelide ossa. Agatino vestito dell'umile e rude sajo de'figli di S. Francesco, senza comprati fragori, senza inutili sfoggi passò nella tomba. [33]

Signori, io dissi, nè i miei detti furono mai disgiunti dai fatti. Ad una scienza che leva l'uomo sulla sfera comune fu Agatino condotto dalla sua umiltà, da una scienza sublime

armonizzante tra lo spirito ed il cuore fu egli portato al perfezionamento della sua umiltà. Signori, un'umiltà insigne, ed una scienza sublime riunite ad esempio ed edificazione nostra, che costituiscono un eroe ed un santo, non formeranno il nostro modello, come han formato il nostro decoro?

Celebri tra' fasti de' suoi religiosi matematici un Newton l'Inghilterra, un Leibnitz la Germania, un Pascal la Francia, un Inghirami l' Italia; Napoli celebri ancora il suo meritissimo Fergola; ma pure si vanti d' un Sammartino la patria, si glorî d' un tanto uomo Sicilia, e la Chiesa acconti tra l'albo de' suoi giusti l' umile, e dottissimo matematico, il catanese Agatino Sammartino.





ISCRIZIONI FUNERALI

Alla porta della Chiesa

AGATHINO . SAMMARTINO
CATINENSI
EX . PRINCIPVM . PARDO . SANGVINE
CLARO
DIVINAE . AC . HVMANAE . SAPIENTIAE . OPERIBVS
CLARIORI
IN . REGIO . SICVLORVM . GYMNASIO
ANTECESSORI . CLARISSIMO
IVSTA . IN . CHRISTI . FIDE . PERSOLVVNTVR .

Dentro della Chiesa

I.

OPVS . SVBLIMIORIS . MATHESEOS
VNICIS . AC . NOVIS . SIGNIS
SCRIPSIT
DE . CENTIPONDIO . AQVARVM . DVCTV
AC . PLANETARVM . STVDIO . ET . BALISTICA
INSIGNIA . EDIDIT . SCRIPTA
AB . INSTITVTO . SCIENTIARVM . GALLIAE
AEQVE . AC . ALTER . MAVROLYCVS . ET . ARCHIMEDES
HABITVS . FVIT
ET . INTER . CATINENSES . SAPIENTIORES
ATQVE . OMNI . AEVO . CLARISSIMOS
MERITO . ACCENSETVR.

II.

COELIBATVM . PRVDENTIAM
CHRISTIANAM . HVMILITATEM . PIETATEM
SERVAVIT
IN . ERVDIENDO . VERITATEM . IN . CONSVLENDO . DVLCEDINEM
IN . BENEFACIENDO . SILENTIVM
CVSTODIVIT
DOMVI . CIVITATI . ECCLESIAE
VIRTVTIS . EXEMPLAR
VIRGINVM . ORPHANORVM . VIDVARVM . AEGENTIVM
IN . XENODOCHIIS . VAGANTIVM . PVELLARVM
PAVPERVM . HOSPITIIS
AVXILIATOR
PRO . TANTORUM . MERITORVM
PROEMIO
EI
LVX . PERPETVA . FVLGEAT.

III.

NIHIL . DEO . JVCVNDIVS
ATQVE . HOMINIBVS . VTILIVS
QVAM
PIETATIS . ET . DOCTRINAE
IN . VNO . SPIRITV
CONJVNCTIO.

IV.

AGATHINVS . SAMMARTINO
SCIENTIIS . ET . VIRTVTIBVS
MAXVME . EXCVLTVS
VIXIT ANNOS . LXXXIII . MENSES . II . DIES . XVIII
DECESSIT . CATINAE . PRIDIE . IDVS . NOVEMBRIS.

NOTE

---

[1] *Os justi meditabitur sapientiam, et lingua ejus loquetur judicium.* Salmo 36 v. 6. *Tamquam imbres mittet eloquia sapientiae suae.* Eccl. c. 30 v. 4.

[2] *Obcoecatum est insipiens cor eorum, propter quod tradidit illos Deus in immunditiam, in reprobum sensum.* S. Paolo Rom. c. 8 v. 7.

[3] *Ubi humilitas, ibi et sapientia.* Proverb. c. 11 v. 2.

[4] *Quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia.* S. Paolo 1. Cor. c. 1 v. 27.

[5] Osservazioni sopra la Storia di Catania del Cav. Vinçenzo Cordaro. Vol. 4 pag. 212 art. 719.

[6] Vedi Cordaro op. cit. Vol. 4 p. 217 art. 719. Il Cav. Agatino Sammartino supplì per molti anni da Professore interino alle lezioni

del suo maestro Prof. Zhara, indi fu promosso senza l'esperimento dell' estemporaneo concorso alla cattedra di Matematica Sublime nella R. Università di Catania per la giubilazione concessa al Prof. Giuseppe Zhara con elezione del 3 aprile 1816. Vedi Catalogo Ragionato della Biblioteca Ventimilliana esistente nella R. Università degli Studi in Catania disposto dal Can. Francesco Strano. pag. 443. Catania 1830 in-fol.

[7] Vedi Cordaro op. cit. Vol. 4 pag. 218.

[8] Lezioni elementari di Matematiche del Sig. Abate Marie tradotte ed illustrate da Stanislao Canovai e Gaetano De-Ricco delle Scuole Pie, pubblici Professori di Matematica, disposte in migliore ordine, ed arricchite de' nuovi metodi molto importanti. Edizione sesta corredata de' nuovi elementi di Calcolo Differenziale ed Integrale da Giovanni Inghirami delle Scuole Pie Prof. di Matematiche Superiori. Firenze 1813 in-8.° Vedi Raccolta di Teorie diverse esposte sotto l'enunciazione di quei problemi, che sono dati a risolvere nelle Lezioni di Matematica dell'Ab. Marie del Cav. Sammartino T. 1° pag. 5. Catania 1808 in-4.°

[9] *Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, neque habitabit in corpore subdito peccatis.* Sapienza c. 1 v. 4. *Pie agentibus dedit sapientiam.* Ecclesiast. c. 43 v. 29. *Errat quisquis putat veritatem se posse cognoscere, cum adhuc nequiter vivit.* S. Agost. lib. De Agone Christ. c. 13 n. 14.

[10] Del Primato Morale e Civile degli Italiani per Vincenzo Gioberti. 3. Ediz. T. 2 pag. 292. Brusselle 1844.

[11] Gioberti op. cit. t. 1. pag. 304. Vedi, Sulla vita e sulle opere di Giovanni Inghirami; Memorie Storiche scritte da Giovanni Antonelli delle Scuole Pie, Prof. di Matematiche ed Astronomia. Firenze 1854 in-4.°

[12] Raccolta di Elogi Funebri del Rev. P. D. Gioacchino Ven-

tura. Roma 1845 in-8.° pag. 89. Elogio Funebre del Prof. Niccola Fergola.

13 « Quante sono le glorie coetanee, che possono competere con quelle del Plana e del Carlini, principi della storia del cielo? il primo de' quali, oltre all'essere legislatore del minor pianeta, è anche eminente come il Lagrangia suo nazionale, nella scienza calcolatrice. Nell'una e nell'altra di queste ardue discipline il De-Vico, il Santini, il parmigiano Colla, il Capocci, il Bordoni, Piola, il Mussotti, il Mainardi, il Sammartino, il Venturoli, il Fossombroni, ed altri fanno intorno a quei due astri sovrani più d'una plejade. » Gioberti op. cit. T. 2 pag. 303.

14 Catania 1836 in-8.° Questo lavoro è inserito nel Giornale lo *Stesicoro,* opera periodica che si pubblicava in Catania.

15 Per rendere sempre più chiara la memoria del Cav. Agatino Sammartino, credo utile cosa trascrivere quanto su tale riguardo si legge nelle sue opere. Lezioni alla Cattedra di Matematica Sublime della R. Università di Catania di Agatino Sammartino. T. 1.° Catania 1820. *Avvertimento* in Nota si legge « In due Memorie *Sopra i principj lagrangiani* ho procurato di completare questa dimostrazione, come di sostenerla contro gli attacchi recenti di non generalità e di non corrispondente al suo fine; memorie inedite, ma da due anni inviate a qualche illustre Accademia continentale in cui si era da vicino discusso questo argomento ». Nel Tomo 2.° *Avvertimento* in Nota si legge. « La prima di queste Memorie (sono quelle di cui si è scritto nel T. 1) avrà per oggetto la dimostrazione del teorema fondamentale di Lagrangia sulla derivazione, la quale non sarà che un ristretto di quella data nel Manoscritto di cui parlossi in Nota dell'Avvertimento del 1.° Volume. Or siccome ivi asserì di essere stato quel Manoscritto inviato a qualche illustre Accademia continentale, così conviene soggiungere in questo luogo, che arrivato lo stesso all'Istituto di Francia vi riportò dai Nobili membri dell'Accademia Reale delle Scienze Arago, Legendre, e Maurice a questo titolo nominati Commissarî, un voto onorevo-

le, che l'Accademia nella seduta de' 27 novembre 1820 accettò, e sanzionò. Non potendo rapportarlo tutto intero, noi per mostrarne l'accettazione, ne rapportiamo il pezzo in conchiusione finale, estratto del certificato conforme all'originale, che il Cav. Delambre Segretario Perpetuo ne inviò all'autore.

« M.r Sammartino avoit joint à ses mèmoires deux ouvrages de lui, imprimés à Catane en 1814 et 1816 qu'on tràit également à la maniere actuelle de presenter les théories qui se rattachent au calcul différentiel, et l'on voit dans sa lettre d'envoi que ne sont pas les seuls par les quels il ait signalé son zèle pour les sciences exactes qu'il ensegne avec distinction. Nous pensons en consequence que l'Académie doit, en le remerciant de ses deux ouvrages, et surtout de l'hommage qu'il a fait de ses memoires, trasmettre à leur auteur les encouragemens qu'elle accorde volontiers aux savans qui s'occupent avec succès soit d'étendre le domaine des sciences, soit d'en affermir les bases et d'en éclairer les avenues. Ce sera pour elle, sans doute, une satisfaction particulière que de pouvoir compter un géometre de plus dans la patrie d'Archimede, et de Maurolicus ».

Or cotesto manoscritto che l'Istituto ha depositato nella sua Biblioteca, e menzionato nel suo Giornale periodico, è tutt'ora inedito. Producendosi alla luce vi comparirà riveduto e finito. »

Questo Manoscritto, come ho detto nella Nota antecedente di n.° 14, fu publicato nel 1836, e fu inserito il pregevole lavoro nell'opera periodica lo *Stesicoro*.

16 *Sunt qui scire volunt ut sciantur ipsi, et turpis vanitas est . . . . . . sunt qui scire volunt, ut scientiam suam vendant, v. g. pro pecunia, pro honoribus, et turpis quaestus est. sed sunt quoque qui scire volunt ut aedificent, et charitas est; et item qui scire volunt ut aedificentur, et prudentia est; horum omnium soli ultimi duo non inveniuntur in abusione scientiae.* S. Bernardo Serm. 36 in Cantc. n. 3, 4, pag. 140.

17 *Quia tu repulisti scientiam, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi*. Osea c. 4 v. 6.

18 *Quae desursum est sapientia primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, non judicans, sine simulatione, plena misericordia, et bonis fructibus.* S. Giacomo c. 3 v. 16.

19 Raccolta di Teorie diverse esposte sotto l'enunciazione di quei problemi che son dati a risolvere nelle lezioni di Matematiche dell'Ab. Marie del Cav. Sammartino. T. 1° pag. 5. Catania 1808 in-4.°

20 Memoria sulla portata de' Fiumi. Catania 1841 in-4.° Inserita nel Vol. XVI degli Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania.

21 Memoria inserita nel Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania. T. 8.° Bimestre 1.°

22 Prospetto d'un corso d'Artiglieria Fisico-Analitica. Catania 1816 in-8.° Sta inserito co' seguenti lavori: Introduzione allo studio della Matematica Sublime — Calcolo delle Funzioni derivate — Programma.

23 Discorso Storico Ragionato sulle lezioni di Matematica Sublime. Catania 1844 in-8.° inserito nel Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia Tomo 9. Bimestre 3.° e 4.°

24 Sopra un'antica misura del Centipondio; Memoria Storico-Fisica-Geometrica. Catania 1842 in-4.° Inserita negli atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali Vol. XIX.

25 Introduzione allo studio della Matematica Sublime — Calcolo delle Funzioni derivate — Programma — Prospetto di un corso d'Artiglieria Fisico-Analitica. Catania 1816. Vol. unico in-8.°

26 Sul nuovo Algoritmo del Calcolo Differenziale. Opuscolo Filosofico Analitico. Catania 1814 in-8.°

27 Lezioni alla Cattedra di Matematica Sublime nella R. Univer-

sità di Catania di Agatino Sammartino. Catania 1820-32. Vol. 4 in-8.°

28 Vedi le note antecedenti 14, 15.

29 Discussione sopra due Teoremi rimarchevoli di analisi. Catania 1843 in-4.° Memoria inserita nel vol. XX degli Atti dell' Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania.

30 Il Dr. Giuseppe Zurria distinto discepolo del Cav. Agatino Sammartino gli successe al posto di Professore nella Cattedra di Matematica Sublime dopo averne quegli ottenuto la giubilazione. Il Zurria ottenne la cattedra dietro estemporaneo concorso al 1842, ed il Sammartino fu relatore alla Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche della detta R. Università circa al merito di quel Concorso, per cui pubblicò il suo voto. Voto Ragionato sul Concorso di Matematica Sublime. Catania 1843 in-8.° Questo lavoro fu pubblicato nel Giornale del Gabinetto dell'Accademia Gioenia. T. 7.° Bimestre 6.°

31 Agatino Sammartino nel 1855 donò alla Biblioteca Ventimilliana della R. Università di Catania tutta la sua privata collezione di libri, co'suoi Manoscritti, unitamente alle eleganti scansie, questo dono fu eseguito per pubblico Atto presso Notaro Spampinato in Catania sotto il 10 dicembre 1855, ed approvato dal R. Governo con Ministeriale del 24 agosto 1856.

32 Fu direttore spirituale del Cav. A. Sammartino il P. Luigi-Maria Russo Reggente de' PP. Conventuali di S. Francesco in Catania. La pietà di Agatino si mostrò eminente negli ultimi giorni della vita soffrendo i lunghi e penosi incommodi con esimia pazienza, e chiedendo con pacifica dolcezza che gli si allontanassero le lusinghe della medicina, onde non essere turbato nel pensiere della vicina morte.

33 Agatino Sammartino fu modello di bontà, ed umiltà, fu modello ancora di cristiana carità per la cotidiana elemosina che elargì

nella vita; morendo diede generosi legati a varî luoghi pii di Catania; come al Reclusorio di Maria SS. del Lume, Reclusorio della Concezione, Albergo de' poveri d'ambo i sessi: donò tutte le sue biancherie, ed assegnò vitalizie prestazioni a varie persone bisognose del paese. Volle per testamentaria disposizione esser condotto nella chiesa di S. Maria di Gesù de' PP. Riformati di S. Francesco, senza alcuna pompa funebre, ma vestito di rude sajo monastico, ed ordinò che ivi restasse sepolto.

L'Arciconfraternita de' Nobili di Catania sotto il titolo de' Bianchi a cui Agatino era ascritto gli rese gli ultimi sacri doveri il dì 11 dicembre 1856 nella sua Chiesa di S. Martino, ed il Cav. D. Gioacchino fratello del defunto diede all'oratore l'alto onore di scrivere il presente elogio, per recitarsi nel giorno de' funerali nella chiesa indicata.

